

decisioni per il bene, per la verità, per la giustizia, per la nostra apertura all'altro o per la nostra relazione con Dio. Ci può aiutare la contemplazione di Gesù chicco di frumento che accetta di morire a se stesso, ma anche di Gesù che condivide la nostra paura e non vuole però farsi allontanare dalla sua determinazione di restare in comunione con Dio.

Così come ci deve aiutare la promessa di Gesù e quindi del Padre: in questo rinunciare c'è un custodire; in questo perdere c'è un acquistare: una vita custodita dalla morte, una vita riconosciuta da Dio, proprio come quella di Gesù. La cosa davvero importante è restare dietro di lui, alla sua sequela, in quella comunione che la sua Parola e il suo Spirito alimentano e mantengono in noi. Nel nostro brano evangelico si evoca il servizio di Gesù, a cui la sequela è finalizzata. Seguire Gesù servo non può che voler dire farsi servi, mettersi a servizio del Vangelo e della salvezza degli uomini. Siamo così rimandati alla nostra volontà e consapevolezza di essere costituiti testimoni del Vangelo proprio in forza della fede: la rinuncia a se stessi – la propria possibile “morte” – sono ciò che bisogna assumere con coraggio per restare in quella comunione e in quel servizio che la

fede ci ha dischiuso. Ecco dunque perché Gesù supera la paura di ogni morte e perché ci insegna a fare altrettanto: perché vede in questa morte il “frutto”, cioè per il quale si è messo a servire, cioè la salvezza di ogni uomo. Grazie alla promessa di una vita con Dio, portata da lui oltre i nostri confini, possiamo guardare al frutto che si prepara in ogni nostro morire e in ogni nostra morte, quando questa è accolta e fatta propria in nome di quella donazione di sé che Gesù ha mostrato e reso possibile agli uomini con il dono del suo Spirito.

PREGHIAMO

Condividiamo ad alta voce un versetto della Parola, oppure formuliamo una preghiera a cui potremo unirci tutti con il ritornello:

Noi ti preghiamo, Uomo della Croce, figlio e fratello, noi speriamo in te

Vieni in nostro aiuto, Padre misericordioso, perché possiamo vivere e agire sempre in quella carità, che spinse il tuo Figlio a dare la vita per noi. Egli è Dio e vive e regna con te...

PER LA PREGHIERA SULLE LETTURE DELLA V DOMENICA DI QUARESIMA (22 marzo 2015)

INVOCHIAMO

**Vieni, vieni, Spirito d'amore,
ad insegnar le cose di Dio.
Vieni, vieni Spirito di pace
a suggerir le cose che lui
ha detto a noi.**

Noi ti invochiamo, Spirito di Cristo,
vieni tu dentro di noi.
Cambia i nostri occhi, fa' che noi
vediamo la bontà di Dio per noi.
Vieni, vieni, Spirito d'amore...

LEGGIAMO

**Dal libro del profeta Geremia
(31,31-34)**

Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova. Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non

dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: «Conoscete il Signore», perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato.

Salmo responsoriale (50)

Crea in me, o Dio, un cuore puro

* Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro.

* Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. * Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno.

Dalla lettera agli Ebrei (5,7-9)

Cristo, nei giorni della sua vita terrena, offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono.

Lode e onore a te, Signore Gesù!

Se uno mi vuole servire, mi segua, dice il Signore, e dove sono io, là

sarà anche il mio servitore. **Lode e onore a te, Signore Gesù!**

Dal vangelo secondo Giovanni (12,20-33)

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di

questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

MEDITIAMO

Domenica scorsa il vangelo di Giovanni ci aveva presentato Gesù l'Innalzato; questa volta offre alla nostra contemplazione di fede Gesù chicco di grano che muore e produce frutto. Questo sparire nella terra è nello stesso tempo esperienza di gloria, cioè di riconoscimento, ma che ridonda a vantaggio di altri. La gloria di Gesù è quella di essere chicco di grano che rinuncia a rimanere nella sua autonomia per diventare fecondo in altri, quei "tutti" che egli attira a sé dal suo innalzamento. Nella richiesta dei greci che vogliono vedere-credere in lui, Gesù contempla in modo anticipato la portata salvifica della sua morte ben oltre i confini di Israele: ecco la sua gloria; gloria che egli rimette al Padre e non vuole perseguire da sé, ma che il Padre nello stesso momento gli consegna.

In questo movimento di offerta di Gesù, che consegna la sua vita e la sua gloria - cioè il suo riconoscimento e il "frutto" della sua vita -, al Padre, avviene il

"giudizio di questo mondo" e il "principe di questo mondo" viene "gettato fuori". Il mondo, nella sua orgogliosa chiusura e autosufficienza, che a nulla vuole rinunciare ed è in antitesi con ogni consegna fiduciosa e con ogni spogliamento volontario, viene aperto dall'atto radicale di Gesù che instaura una nuova logica, un nuovo principio, quello del chicco di grano che muore per portare frutto. Il mondo non è una parte dell'umanità, ma la forma di tutto ciò che si contrappone a Dio e all'uomo - il mondo ha il suo principe - e che agisce nel cuore di ciascuno. Questo principio di chiusura a Dio, con il male che lo caratterizza, viene sconfitto da Gesù che instaura un nuovo essere, determinato dall'apertura, dalla fiducia e dall'affidamento. In questo modo egli dona al cuore di ogni uomo la possibilità di aprirsi oltre il mondo, di cambiare il principio della propria vita.

Tutto questo però avviene con "turbamento". Questo episodio sembra essere nel vangelo di Giovanni l'analogo della scena al Getsemani dei vangeli sinottici. Qui, come al Getsemani, Gesù avverte che l'imminenza della passione ("l'ora è giunta") è contraria al desiderio di vita che attraversa il suo cuore, ma sa anche che quell'ora è per la salvezza

degli uomini, secondo la volontà del Padre che lo ha mandato e perciò non vuole sottrarsi. Il suo sì è glorificazione, cioè riconoscimento del Padre. Noi non smettiamo mai di essere colpiti e di lasciarci interrogare da questo "turbamento", da questo "essere scosso" di Gesù, in una parola, come dicono i Sinottici, dalla sua paura. Gesù è chicco di frumento che deve morire, ma non c'è nulla di fanatico o di di-umano in lui; c'è una paura umanissima che egli condivide con noi di fronte alla morte, ma c'è anche la sua vittoria sulla paura, nella consapevolezza filiale di ciò per cui il Padre lo ha mandato. Gesù vuole consegnarci questo sguardo; non fuori, ma dentro l'esperienza della paura della morte e nello stesso tempo vincendo questa paura.

Non si tratta in realtà soltanto della paura davanti alla morte, ma della paura davanti a quella che appare come una perdita di sé: "Chi ama la propria vita la perde e chi odia la propria vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna". Ogni volta che nella nostra vita compare all'orizzonte questa possibile perdita - della propria stima, del proprio riconoscimento, del proprio potere, del proprio valore, delle proprie relazioni, del proprio essere accolto e accettato e così via - la paura ci scuote e paralizza le nostre